

Il mistero della Madonna scomparsa

Don Totuccio Gargiulo, il guarda l'anime di vicolo Forcella, a Napoli, da qualche giorno teneva un pensiero fosco che gli ronzava in capo. Più che un pensiero, era, a dirla tutta, una sensazione di fino, un qualcosa che non riusciva ad ignorare, e se c'era una cosa che poteva dire di aver imparato con gli anni era quella di dar sempre retta alle sue sensazioni. Don Gargiulo era, da circa 30 anni, il parroco della chiesa di Sant'Ubaldo, l'unica chiesa del rione e di sicuro una delle più antiche di quel quartiere sgarrupato. Aveva, don Gargiulo, uno strano rapporto con i suoi parrocchiani, fatto d'amore e senso del dispetto. Sì, avete capito bene, e ribadisco: del dispetto, fatto di rampognate dal pulpito e di tiri mancini dal basso.

Don Gaetano Pontorno, anche lui "Don", ma senza avallati divini, era invece uomo di gran logica: la logica, sempre vincente, dell'"ammazzatina". Il guappo del vicolo Forcella era cresciuto, e dopo quasi 20 anni di onorata carriera aveva deciso che era arrivato il momento per compiere il tanto agognato e più che meritato "salto di qualità".

I rapporti fra i due galantuomini erano improntati al reciproco rispetto: dopo tutto erano, lor signori, le cariche più rappresentative di quello spicchio di città spaparanzato sul Golfo. Le più rappresentative, e le più alte in grado. Don Gaetano, nel quartiere, era temuto e rispettato: il suo nome era un sigillo d'onore da apporre su qualsiasi tipo di vertenza, però c'era quella rivalità con Don Gargiulo che aveva sempre fatto chiudere la partita fra i due in perfetta parità. E della mancanza di questo "quid" in più per risolvere definitivamente la faccenda in suo favore, Don Gaetano soffriva moltissimo. Perciò aveva deciso che quell'anno le cose sarebbero dovute cambiare.

Ora, si era in occasione della feste pasquali, e come in ogni vigilia che si rispetti, il quartiere napoletano attraversava un periodo di gran fermento. Per le strade si riversava più gente di

quanto si vedesse di solito; il profumo di minestrone e i panni stesi alle finestre rivelavano spaccati di famiglie organizzate a puntino. Ogni anno, per la domenica di Pasqua, arrivavano in città migliaia di turisti e di fedeli dai paesi vicini per partecipare alla Processione della Madonna dei Miracoli. La statuetta di questa Madonnina veniva adorata dalla gente del posto in modo quasi scaramantico: perché i miracoli – a quanto si diceva – li faceva davvero.

Così, un po' per sfida e un po' per guapperia, Don Gaetano organizzò un raid per il rapimento della suddetta. Non intendeva chiedere un riscatto, questo no: scherza coi fanti e lascia stare i santi, gli diceva la nonna Tilde quando era piccolo (eb sì: anche lui era stato in fasce, e immacolato). No: piuttosto si sarebbe reso protagonista di un "ritrovamento" clamoroso diventando, così, l'eroe del giorno. Avrebbe sottratto il maltolto ai manigoldi e restituito il sacro oggetto ai questuanti. Lo avrebbero amato. Osannato. Portato in tripudio. Sollevato in trionfo in processione subito dietro la statuetta ritrovata. E finalmente avrebbe battuto prima della fine delle riprese il suo rivale eterno. Per farla breve, come fu e come non fu, lo fece.

Mancavano pochi giorni a Pasqua, e la sparizione della Madonnina nella Chiesa di S. Ubaldo gettò molti fedeli in uno stato di prostrazione da Quaresima. Molti, tranne il parroco. Don Gargiulo sapeva, subodorava, sospettava. Dietro questo "furto su commissione" non poteva esserci che una sola persona: e lui sapeva bene chi era.

Ora, aveva Don Gaetano, una passione malsana per una cosa che era anche il suo tallone d'Achille, l'amico fedele, il compagno di sempre: il porco Filiberto. Un maiale di 180 chili, tutto grasso e rubicondo, che grufolava per casa e a cui Don Gaetano raccontava tutte le sue pene.

Il mattino del venerdì santo una saetta divina si abbattè su casa Pontorno: il fido Filiberto svanì nel nulla col suo trogolo d'oro.

Don Gaetano si chiuse la bocca: non mangiava più, non dormiva più, faceva più penitenza di un pellegrino scalzo. Era stato di certo quel fetente d'un mangiaostie a rapirgli il suino...E va bene: avrebbe reso la statuetta, ma lo avrebbe fatto a modo suo.

Quella mattina, di mattina presto, un "emissario" di Don Gaetano bussò alla porta della canonica. Recava un dono nel paniere, tutto infiocchettato. - Chisto ve lo manda Don Pontorno. - Ah! - tornò indietro - Con tanti auguri di Buona Pasqua. - Passò la serata. Passò tutto il giorno dopo, e un altro

giorno ancora. Ma di Filiberto ancora nessuna traccia. - Quel masnadiere d'uno spargincensi!... - si disperava Don Gaetano. Finchè...Finalmente, la mattina di Pasqua, subito dopo la processione, un "nunzio apostolico" bussò alla sua porta. - Per lei, Don Pontorno. Con molti auguri da tutta al curia. - Stesso paniere. Infiocchettato. Don Gaetano non stava più nella pelle. Sollevò il fazzoletto che ricopriva il cestino con goduria, e...sorpresa: un prosciutto di 30 chili gli strizzava l'occhietto. Il porco Filiberto era tornato a casa.

Maria Filomena Barbieri